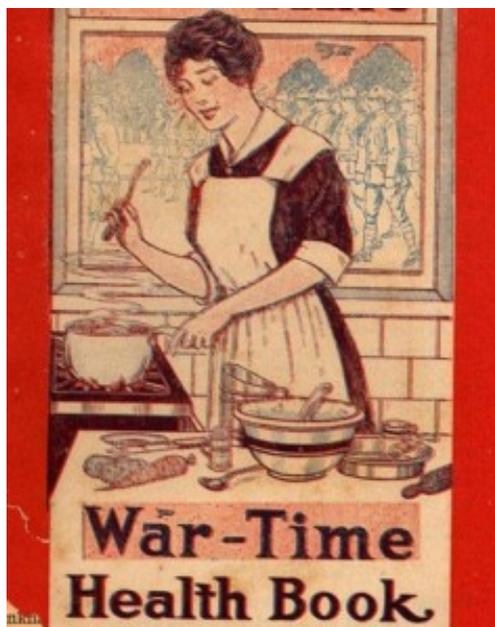


Guerra e Salute

2013-09-30 09:09:09 Redazione SI



Gavino Maciocco

I venti di guerra si sono placati. Sembra cioè scongiurato il rischio di una tempesta di missili americana su Damasco e dintorni, secondo il copione già visto a Bagdad. Ma in Siria la guerra continua. Ed è molto probabile che, spenti i riflettori sulle 1600 vittime delle armi chimiche, di quello che sta succedendo e succederà in Siria non interessi più a nessuno, così come sono passate sotto silenzio le 100 mila vittime provocate dalle armi convenzionali e la sistematica distruzione delle strutture sanitarie del paese.

In Siria (23 milioni di abitanti) la guerra dura da più di due anni e questa, oltre ai morti e ai feriti, ha provocato un continuo esodo di persone al di fuori dei confini del paese: 714 mila in Libano, 500 mila in Giordania, 458 mila in Turchia, 160 mila in Iraq, 110 mila in Egitto. In totale due milioni di rifugiati, due terzi dei quali donne e bambini, secondo i dati dell'UNHCR, ma altre fonti danno cifre molto più alte (il governo libanese parla di 1 milione di rifugiati). Da notare che la Siria in passato è stata meta di popolazioni in fuga da altri paesi: 1 milione e 300 mila iracheni (molti dei quali stanno percorrendo a ritroso il cammino), 540 mila palestinesi, 130 mila armeni.

Al fenomeno dei rifugiati, si aggiunge quello degli sfollati all'interno del paese, alla ricerca di posti più sicuri: sono oltre 5 milioni.

La situazione è particolarmente grave nel nord del paese dove si stima che circa 13 milioni di persone siano prive o pesantemente carenti dei servizi essenziali come casa, cibo e acqua.

In questo contesto di distruzione e di disgregazione sociale si colloca il dissesto

delle infrastrutture sanitarie e dell'organizzazione dei servizi. Una vera catastrofe umanitaria, scrive *Lancet*. “La distruzione dei servizi sanitari che quotidianamente si occupano di bambini, donne, malati con malattie croniche, come diabete e cancro, pazienti in dialisi, provocherà inevitabilmente un aumento della mortalità prevenibile. La crudeltà della distruzione del sistema sanitario è una delle più terribili tragedie della Siria oggi”[1].

***Lancet* ha recentemente pubblicato il drammatico appello firmato da Gro Harlem Brundtland (già Direttore generale dell'OMS, e da altri 58, tra cui molti medici siriani) in cui si denuncia “l'assalto sistematico alle strutture sanitarie, ai medici e ai pazienti, la distruzione del sistema sanitario siriano e l'impossibilità pressoché totale da parte dei cittadini di ricevere le cure di cui hanno bisogno”[2].** Secondo l'OMS, il 37% degli ospedali sono stati completamente distrutti e un ulteriore 20% seriamente danneggiati. 469 operatori sanitari sono stati incarcerati; 15.000 medici sono stati costretti a fuggire dal paese e a Aleppo dei 5000 medici che c'erano prima del conflitto ne sono rimasti solo 36. Molti di loro sono stati uccisi per essere rimasti a difesa delle poche strutture sanitarie rimaste in piedi.

“La maggioranza dell'assistenza medica è fornita da medici siriani – prosegue l'appello –, ma essi devono far fronte a un enorme massa di bisogni e in condizioni molto pericolose. Le restrizioni governative associate all'inflessibilità e alla burocrazia del sistema degli aiuti internazionali, stanno peggiorando le cose. Come conseguenza di ciò gran parte della Siria è completamente tagliata fuori da ogni forma di assistenza. Come operatori sanitari chiediamo urgentemente che ai nostri colleghi sia consentito di curare i pazienti, di salvare le vite e di alleviare il dolore senza il timore di attacchi e rappresaglie. Noi chiediamo al governo siriano e alle altre parti in guerra di cessare ogni attacco a ospedali, ambulanze, ambulatori, medici e pazienti e di consentire a tutti l'accesso alle cure.”

“Noi chiediamo – si conclude l'appello – alle Nazioni Unite e ai donatori internazionali di aumentare gli aiuti al sistema sanitario siriano, sia che si trovi nelle aree controllate dal governo che in quelle controllate dall'opposizione, dove, dall'inizio del conflitto, gli operatori sanitari hanno rischiato le loro vite per fornire le cure essenziali in un ambiente estremamente ostile”.

Bibliografia

1. Editorial. Syria: the neglected health crisis deepens. *Lancet* 2013; 382:743.
2. Gro Harlem Brundtland, et al. Open letter: let us treat patients in Syria. *Lancet* 2013; 382: 1019-21.